

CRUDELE E GENEROSO IL MARE RACCONTA STORIE VISIONARIE

MARCELLO BENFANTE

Tra gli scrittori rivelati nella feconda, non meno che feroce, stagione poststragistica, nella Palermo finalmente mobilitata e coesaintona a una nuova coscienza antimafiosa, Giosuè Calaciura è quello che ha immediatamente dimostrato un più evidente talento.

Il suo romanzo d'esordio, "Malacarne" (1998), fu un'autentica rivelazione. Un'opera magmatica e tuttavia in qualche modo perfetta (della perfezione, s'intende, di una letteratura mossa e viva, concepita d'impeto, con esuberante irruenza).

I debutti felicissimi, si sa, possono talvolta risultare ingombranti. E in una certa misura "Malacarne" si è dimostrato una vetta inibitoria. Ma, diversamente da altri scrittori che si sono pressoché esauriti nella folgorazione esemplare di un unico libro, Calaciura ha saputo costruire un ampio e solido repertorio, da "Sgobbo" (2002) a "Urbi et Orbi" (2006), confermando il suo peculiare stile visionario e neobarocco (nel senso, gaddiano, che barocco è il mondo).

Giornalista, Giosuè Calaciura ha sempre praticato una scrittura dinamica e nervosa, in cui il probabile travaglio della lingua è ben celato nella rovente intensità delle forme espressive. Di modo che l'opulenza della sua peculiare pronuncia letteraria non è mai ridondante, ma altresì proteiforme, capace di assumere la più ampia gamma di toni e timbri, sempre in assoluta aderenza alle esigenze della narrazione e alla sostanza di un pensiero debordante e insieme rigoroso.

In questa complessa modulazione, sapiente non meno che istintiva, si pongono anche i rac-

conti di "Bambini e altri animali" (Sellerio, pagine 122, euro 14), un'agile e preziosa antologia che raccoglie undici testi sparsi, di cui due inediti e i rimanenti pubblicati tra il 1997 e il 2012.

L'ebbra tragedia dell'infanzia e l'ineffabile umanità delle bestie sono i grandi temi di questa vibrante silloge, il cui cuore è tuttavia il *leitmotiv* del mare, tant'è che la prosa assume proprio un moto ondosio, un'increspatura schiumosa. In quasi tutti i racconti il mare è un riferimento costante, una via di fuga, ancorché illusoria, una prospettiva onirica e talora delirante.

Il mare insanguinato dei migranti, il mare morto dell'inquinamento. E non di meno il mare antico e mitico delle sirene melodiose e delle balene fatali, che tuttavia diventano fantasmi ed epifanie sanguinose. Il mare biblico di esodi e diaspora. Dell'avventura e del dialogo tra mondi e culture. Un mare ambivalente, dunque, crudele e generoso, popolato da leviatani e delfini, nuovi pirati e schiavisti, che è a un tempo distesa mortifera e respiro di speranza, equorea fossa comune in cui ogni illusione è perduta e *trait d'union* di destini incrociati.

Ma a questo universo liquido, in cui echeggiano epoche millenarie, si contrappone specularmente un mondo terragno e ctonio da cui affiorano figure teriomorfe e sulfuree portatrici di una distruttiva ribellione.

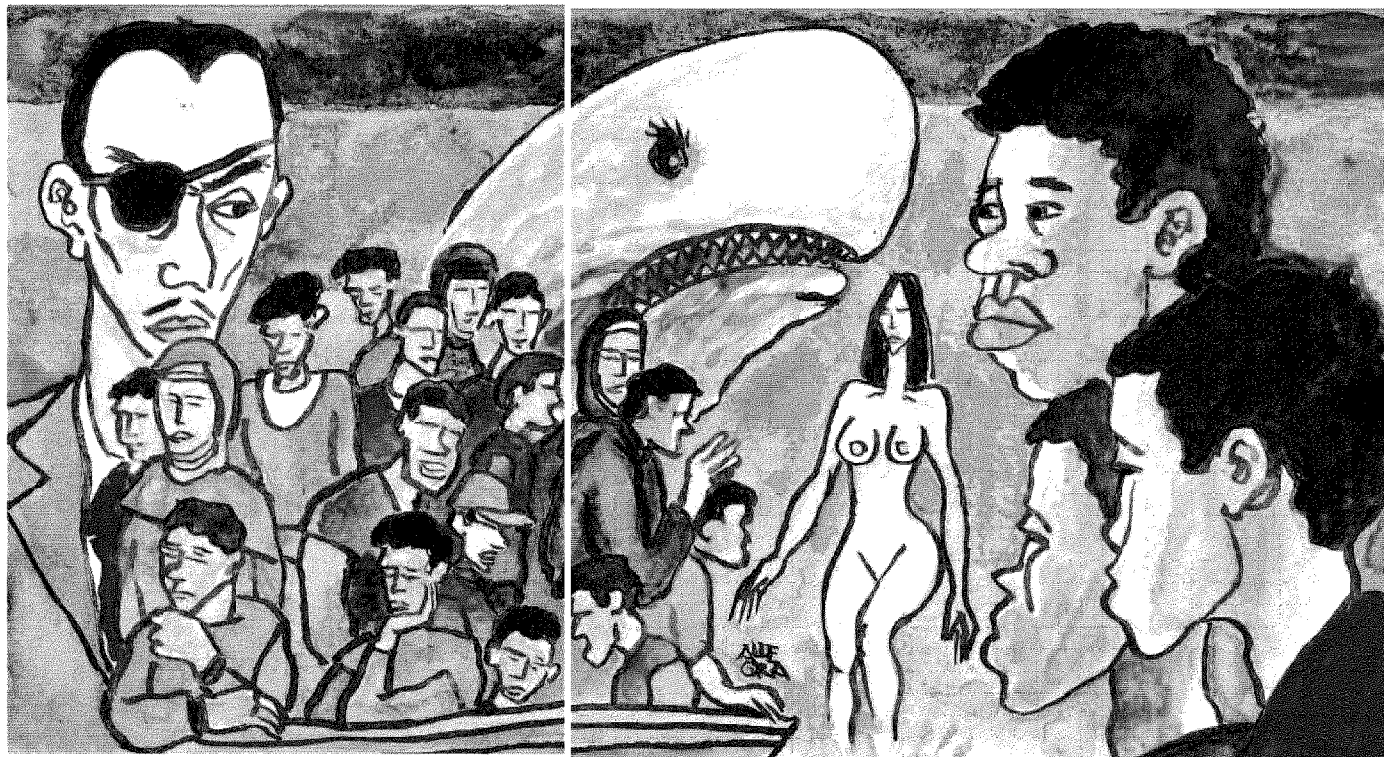
La elaborata stratificazione linguistica non è mai un estenuato gioco retorico. Calaciura comprime la scrittura per restituire la polisemia del reale. Più che un esercizio di virtuosismo, il suo stile "grasso" e duttile si modella sul senso, ora in modi ironico-grotteschi e ora drammatico-patetici. E ne consegue una grande compattezza e coerenza della pagina e del testo nel suo insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA
VETRINA**

Sellerio pubblica "Bambini e altri animali" di Giosuè Calaciura
Una lingua barocca tesse scenari di migranti, delfini e sirene



IL VOLUME
Sopra, il disegno di Gianni Allegra ispirato ai racconti di Calaciura. Accanto, la copertina del libro